

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BERNA È il giorno della pubblica riprenda. Pronunciata da Carlo Azeglio Ciampi in stile-Ciampi, cioè con un sorriso accattivante, affidandosi a un appunto dattiloscritto: "Vorrei aggiungere...". Delle ossessioni berlusconiane, una in particolare appare imperdonabile al capo dello Stato. Quella esternata domenica scorsa alla "convention" di Forza Italia a Udine: "Chi è stato comunista non può andare al governo". Frase che fu beffardamente condita dal presidente del Consiglio anche con una millantata "completa condivisione" di intenti con il presidente della Repubblica. Che da Berna, invece, ieri sera mette a punto, piccato, un concetto opposto: "Tutti i partiti rappresentati nel Parlamento si riconoscono nella Costituzione della Repubblica". E lo contestualizza con un precedente: "Ebbi già occasione di dirlo, lo ricorderete, al termine di un mio viaggio all'estero pochi anni fa. E lo confermo oggi qua, davanti a voi".

Perché rivangare questa autocitazione? Ciampi non sta cedendo a un vezzo retorico, ma c'è una significativa chiave d'interpretazione della sua risposta proprio in questo richiamo retrospettivo. Il presidente, in realtà, sta rinfacciando - senza addentrarsi in particolari, ma con un preciso riferimento destinato agli addetti ai lavori - di essersi dato personalmente da fare per legittimare la Destra italiana nei confronti degli interlocutori internazionali proprio in occasione della costituzione del governo Berlusconi. Accadde nel febbraio 2000. Il presidente era di ritorno da un viaggio in Egitto. Il cancelliere Schroeder s'era appena detto indisponibile (in una intervista a "Die Zeit") a sedersi allo stesso tavolo europeo con l'ex-fascista Fini. E Ciampi era intervenuto con una dichiarazione come questa, davanti alle telecamere e ai taccuini per garantire pubblicamente sulla lealtà costituzionale della Destra italiana. Ora le sparate di Berlusconi contro gli "ex-comunisti" meritano un trattamento analogo e specularmente: per l'appunto, "Tutti i partiti si riconoscono nella Costituzione", anzi "nessuno di essi professa o condivide ideologie o persegue obiettivi contrari a tali principi". Sottinteso, ma non troppo: non è tollerabile delegittimare l'avversario da parte di chi governa. E su quelle che eufemisticamente vengono definite le polemiche italiane, che ne dice il presidente? "A volte sono eccessive, non fanno bene, e rendono difficili certi passaggi". Ma l'auspicio è quello di "far prevalere equilibrio, saggezza". Basta pronunciare queste due pa-

Annuncia che sul semestre di presidenza Ue vigilerà affinché il treno dell'Europa non deragli

”

“ A Berna il presidente della Repubblica ricorda di essersi adoperato per far riconoscere la destra agli interlocutori internazionali ”



Ciampi: tutti i partiti sono legittimati

Al premier che non vuole ex comunisti al governo il capo dello Stato replica: ogni forza politica si riconosce nella Costituzione



role, che il pensiero corre all'emblema contrario, personificato nell'inquilino di palazzo Chigi. Equilibrio. Saggezza. Sta qui, infatti, osserva il capo dello Stato, il segreto dell'autorevolezza di cui il nostro Paese gode nella comunità internazionale. E bisogna recuperare la nostra "forza antica": sì, ci sta bene questa citazione leopardiana, tratta da un'opera della fase giovanile del poeta di Recanati, il primo Canto, intitolato "All'Italia", scritto nel 1818, con fervore pre-risorgimentale, in quella che i manuali chiamano la stagione del "pessimismo storico", in risposta alla Restaurazione, con toni particolarmente forti e dolenti. E fa una certa impressione in bocca al pragmatico e solitamente "ottimista" Ciampi. Che incita i nostri immigrati, radunati nella residenza dell'Ambasciatore italiano, Lorenzo Ferrarin, con un: "abbiate fiducia". Ma l'incoraggiamento serve a tutti,

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rivolge il suo saluto all'arrivo ieri al Palazzo Federale di Berna Oivierio /Ap

SEM(O)STRO EUROPEO

Allora, vediamo con chi avranno a che fare i partner europei nel corso del prossimo semestre di presidenza italiana. Cominciamo dal capo: il presidente del Consiglio. Ieri è tornato a occuparsi di "quote latte", che stanno tanto a cuore alla Lega. L'agenzia Ansa ieri ha così riferito: "Il premier ha ricordato che in Europa, con il sistema attuale, occorre il voto di tutti e 15 membri per cambiare le cose. Alcuni di questi membri sono nettamente favoriti, hanno un interesse diretto a che la situazione rimanga com'è adesso. Quindi basta che neghino il loro assenso per cui non c'è iniziativa, anche la più valida, che possa essere portata avanti". Fine della citazione. Se la dichiarazione è stata riferita correttamente, avremo un presidente di turno dell'Ue che non conosce il sistema comunitario. Infatti, le "quote latte" ricadono nella politica agricola comune dove non vige il sistema decisionale dell'unanimità. Dunque, non occorre "il voto di tutti

e 15 per cambiare le cose". A meno che l'imminente presidente di turno non abbia volutamente fatto confusione per nascondere il fatto che il suo governo, con il ministro dell'Economia, ha posto l'Unione davanti ad un ricatto politico: consentire ai produttori di latte di pagare le multe con rate trentennali, e senza interessi, in cambio del sì dell'Italia alla direttiva sulla tassazione del risparmio nei paradisi fiscali. In questo caso, il governo italiano ha utilizzato il meccanismo dell'unanimità, in questo caso, invece, espressamente previsto dal vigente Trattato, per strappare una concessione sulle quote latte in contrasto con le regole della concorrenza. È chiaro per tutti che le quote latte non hanno nulla a che fare con le tasse sui risparmi. Di conseguenza, il presidente di turno o ci fa o C'è (e il riferimento all'esponente della Lega è voluto).

Sergio Sergi

l'ode

ALL'ITALIA

O patria mia, vedo le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme torri degli avi nostri, ma la gloria non vedo, non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi i nostri padri antichi. Or fatta inerme, nuda la fronte e nudo il petto mostri. Oimè quante ferite, che lividor, che sangue!

... Chi di te parla o scrive, che, rimembrando il tuo passato vanto, non dica: già fu grande, or non è quella? Perché perché? dov'è la forza antica, dove l'armi e il valore e la costanza? Chi ti discinse il brando?

Giacomo Leopardi (1818)

fors'anche allo stesso presidente. Il quale l'elogio di quella "forza antica" saggia ed equilibrata, di quelle doti fondamentali dello "spirito italiano", non l'ha inserito per caso.

Il filo del ragionamento dei tre discorsi ufficiali e dell'intervista volante di ieri sempre porta alla scadenza del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che il capo dello Stato considera cruciale. Più agguerrito del solito, Ciampi annuncia pubblicamente che vigilerà, che spenderà la sua autorevolezza, che svolgerà un ruolo di alto coordinamento di attenzione e di controllo. Insomma, cercherà in ogni maniera di fare in modo che il treno dell'Europa non deragli, fanno capire quelli del suo staff. Anche perché, come il presidente tiene a rimarcare, finora "l'Italia è sempre stata all'altezza degli impegni dell'Unione europea da quando essa è stata fondata. Si sono succe-

duti tanti governi, e mai nessuno di essi ha mai mancato a un appuntamento. Ciò corrisponde ai profondi sentimenti europeisti del popolo italiano". Un'Italia sempre "all'avanguardia" in Europa. Finora. E non solo: "I valori di libertà e di democrazia a cui si ispira l'integrazione europea sono gli stessi proclamati dalla nostra Costituzione", che come abbiamo visto è condivisa da tutte le forze. Dividerle, delegittimarle è appunto uno di quegli ostacoli, di quegli "eccessi" da scongiurare. Assolutamente. Si tratta allora di riportare la barra della politica estera italiana sulla rotta giusta. L'incontro nel palazzo del Parlamento con il presidente della Confederazione Pascal Couchepin è l'occasione, per esempio, per tentare di correggere l'arci-atlantismo della linea del governo: "I nostri due paesi sono uniti dalla fiducia in meccanismi essenziali di collaborazione internazionale, al di fuori dei quali le azioni degli Stati restano prive di ogni proiezione di lunga durata". Regole che fanno bene a tutti, non solo ai Piccoli stati ma anche i Grandi: "Negli ideali delle Nazioni Unite e nella convinzione che le regole avvantaggiano alla lunga tutti - Paesi grandi e piccoli - Svizzera e Italia trovano un altro motivo di collaborazione".

E davanti alla comunità italiana, di nuovo in chiave interna, ecco un flash back al settembre di tre anni addietro, quando il 63 per cento dell'elettorato svizzero sconfisse il referendum xenofobo. E se ciò accadde fu anche merito della "feconda integrazione" dei nostri immigrati. Che è una riflessione certamente non in linea con le linee ispiratrici della Bossi-Fini. Ma Ciampi ieri appariva molto meno preoccupato del solito di "disturbare il manovratore" di governo.

I governi si sono succeduti, mai nessuno ha mancato agli appuntamenti: Italia avanguardia in Europa

”

Convegno congiunto di Anm e Fnsi. Bruti Liberati: «Un clima inaccettabile. Pluralismo e indipendenza sono valori assoluti». Serventi Longhi: «La Costituzione è punto di riferimento»

«A rischio libertà di stampa e autonomia della magistratura»

Federica Fantozzi

ROMA Giornalisti e magistrati lamentano un «forte disagio» dovuto a «troppi attacchi indiscriminati, iniziative legislative, una progressiva opera di delegittimazione, esternazioni di Berlusconi e di altri esponenti politici». Si è così creato «un clima inaccettabile» che richiede «una risposta ferma, meditata ma non estremistica» dalle due categorie. È il senso dell'intervento di Paolo Serventi Longhi ieri al convegno congiunto Federazione nazionale della stampa-Associazione nazionale magistrati.

Mentre il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati ha sottolineato che «libertà di stampa, vale a dire pluralismo dell'informazione, e indipendenza della magistratura sono valori assoluti e fondamentali». Distinguendo poi i ruoli di «garanzia dell'applicazione delle leggi e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge» per i magistrati; di «guardiani del potere» per i media. Che «dovrebbero essere come le vedette dei pericoli in mezzo alla nebbia, ma oggi non è proprio così...».

Inevitabile che l'incontro - dal titolo *Due professioni fra autonomia e professionalità* - finisse per ruotare intorno alla recentissima escalation di tensioni fra il centrodestra e il mondo dell'informazione: le ispezio-

ni aziendali al Tg3 (poi ritirate), il blitz del forzista Mormino in Commissione giustizia volto a mantenere in vigore il carcere per i giornalisti rei di diffamazione, fino alle ultime dichiarazioni del premier («perseguirò chi mi offende»).

Intanto ieri la Commissione ha rinviato l'esame del testo sulla diffamazione a dopo le elezioni amministrative quando avrà luogo l'audizione del sottosegretario di Palazzo Chigi Bonaiuti che esporrà la posizione del governo su richiesta del presidente Pecorella. Osserva la diessina Anna Finocchiaro che «il governo voleva esaminare il testo in comitato ristretto, dove non c'è verbalizzazione, ma va prima sentito Bonaiuti per motivi di trasparenza». Sulla «prognosi

dei lavori» però non è ottimista: la ricostruzione dell'incidente di percorso sull'emendamento Mormino è «falsa e ipocrita». Del resto, nella seduta di ieri il forzista Paniz ha riproposto la stesse tesi: «Non sufficiente e inadeguata la sola sanzione pecuniaria».

Un'opinione non condivisa dal relatore del testo base, l'avvocato

Anedda (An) che si era dimesso dopo il «golpe». Ieri Anedda ha preferito recarsi al convegno anziché in Commissione, dove ha ribadito il no alla pena detentiva: «Legittima la divergenza di opinioni in Commissione, ma non sosterrò qualcosa in cui non credo. Se però 10 giorni fa ero moderatamente ottimista su un consenso trasversale, oggi sono ferma-

mente pessimista». Lo è anche il Ds Beppe Grillo che invita il centrodestra a ritirare la proposta di legge («il contesto è peggio del testo») nonché a una «moratoria delle leggi sull'informazione» in coincidenza con il semestre europeo.

Alto anche l'allarme del presidente della Fnsi Franco Stiddi per le «molte azioni di arrembaggio volte a inti-

midire il ruolo della stampa e l'autonomia dei magistrati». Serventi Longhi prende in mano la Costituzione: «Non è esagerato richiamarla, nell'impaginato del dibattito politico rappresenta il più forte punto di riferimento del cittadino». Poi elenca i «segnali pericolosi»: «forzature della realtà, messaggi intimidatori, atti repressivi», fino alle ultime parole di Berlusconi («Significa che non lo si può più criticare?»). Infine ribadisce la «contiguità professionale» fra giornalisti e giudici che dovrebbero dialogare di più.

Bruti Liberati è convinto che «oggi la libertà di informazione sia sottoposta a tensioni», ma anche che serva «qualche riparazione in caso di quotidiane campagne denigratorie». Cita il caso Jannuzzi su *Panorama*: la notizia, rivelatasi falsa, di un vertice di magistrati in Svizzera. Marco Travaglio osserva che nel caso di giornali «ricchi» la sola sanzione pecuniaria non sarebbe disincentivante, mentre i colleghi «poveri» preferirebbero un pò di galera a molti soldi. Ed essendo stato querelato da Berlusconi per una pingue somma, propone l'estensione del Lodo Maccanico a quei giornalisti denunciati dai vertici istituzionali i cui processi sono stati per l'appunto congelati. Provocano Massimo Fini («Non sono contrario al carcere, non a licenze di uccidere») e Paolo Gambescia («Se tornassimo al processo per direttissima?»).

Concludiamo la rassegna delle principali frottole su Tangentopoli e dintorni somministrate ai lettori del *Foglio* nella edizione bilingue (italiano e inglese) di due giorni fa. Anche perché, da tutti i paesi anglosassoni, si segnalano tumulti e transennamenti in prossimità delle edicole.

6) «... Un uso scandaloso della detenzione preventiva come strumento per ottenere confessioni». Mai un solo caso di abuso del carcere è stato accertato a Milano in quegli anni, come testimonia la piena assoluzione del pool di Milano da parte degli ispettori del ministro Biondi (governo Berlusconi, ottobre '94): «Nessun rilievo, sotto questo aspetto, può essere mosso ai magistrati milanesi, i quali non paiono aver esorbitato dai limiti imposti dalla legge... I provvedimenti custodiali sono stati spesso ulteriormente suffragati dalla decisiva prova della confessione dell'indagato... E nemmeno è risultato che le confessioni siano state in seguito ritratte perché rese in seguito alla minaccia dell'ulteriore protrarsi della detenzione».

7) «La maggioranza dei parlamentari aveva deciso che la questione del finanziamento alla politica fosse una questione politica e non giudiziaria». La maggioranza dei parlamentari, fin dal 1974, aveva approvato una legge (ancora oggi in vigore) che fa dei finanziamenti non dichiarati a bilancio un reato penale. Dunque una questione solo giudiziaria, e non politica.

8) «Giorgio Napolitano si impegnò personalmente a promuovere l'abolizione dell'immunità parlamentare». L'immunità fu abolita da Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Pds, Rifondazione, Lega Nord, Msi, Radicali. Cioè da tutti i partiti in Parlamento, con la più ampia maggioranza mai registrata per una singola

legge (749 sì, 5 no, 8 astenuti).

9) «Andreotti è stato assolto in primo e secondo grado». In secondo grado i giudici scrivono che Andreotti ha «commesso» il reato di «associazione per delinquere fino alla primavera del 1980», ma il reato si è prescritto nel dicembre 2002. A Perugia l'hanno condannato a 24 anni per l'omicidio Pecorella.

10) «Greganti sosterrà di aver preso tangenti per sé e non per il partito. Sarà creduto». Greganti non sarà creduto: sarà condannato in tre processi (tangenti Enel, Fiat e Itinera: 3 anni definitivi di reclusione) per aver incassato soldi per il partito.

11) «L'inchiesta su Scalfaro per i fondi neri del Sidsè fu bloccata per motivi di sicu-

